

## Veltroni: «Siamo vicini alla soluzione»

«Siamo vicini ad una soluzione che consentirà a l'Unità di continuare a uscire e di rimanere a sinistra, con la salvaguardia di posti di lavoro di giornalisti e poligrafici». Lo ha dichiarato ieri sera Walter Veltroni, segretario dei Democratici di Sinistra, ai margini del dibattito che si è svolto alla festa de l'Unità di Livorno.

«Abbiamo lavorato in questi mesi per cercare di garantire che l'Unità, giornale importante della sinistra e per la storia del movimento operaio di questo paese, possa continuare ad esistere. Le nostre finanze - ha detto Veltroni - non ci consentivano di sostenere il peso economico de l'Unità perché un partito che non ruba deve far conto solo sulle proprie finanze e 3 miliardi al mese i Democratici di Sinistra non li hanno». «Però abbiamo lavorato - ha proseguito Veltroni - per una soluzione che consentirà a l'Unità di continuare ad uscire e di rimanere a sinistra, con la salvaguardia di alcuni posti di lavoro per i giornalisti e per i poligrafici. Nelle condizioni date - ha concluso il leader dei Ds -, e seppur con un passaggio difficile e durissimo, il gruppo dirigente dei Democratici di Sinistra ha fatto tutto quanto possibile. Almeno questo credo che la redazione lo riconosca».



### LA LETTERA

Adriano Sofri:  
«Un abbraccio a voi  
...e consolate Staino»

«Abbiamo ricevuto da Adriano Sofri questa lettera di solidarietà che riteniamo di pubblicare benché originariamente espressa in forma privata e indirizzata a uno dei vicedirettori e al caporedattore centrale.

«... Avendo vissuto, nel mio piccolo, agonie di giornali, ed essendo affezionato, oltre che a voi e ai vostri compagni di lavoro, alla storia d'Italia, a Gramsci, a Elle-Kappa e tutto, partecipo davvero cordialmente alla vostra vicissitudine. Per due ragioni non ve lo scrivo pubblicamente: per non nuocervi rispetto a un eventuale nuovo editore che non ami i carcerati, e poi perché vedo che in tanti vi spiegano che giornale dovreste fare, invece di spedire il vaglia telegrafico. Dunque, questa è una lettera privata, ma molto simpaticamente e solida. E se avete una bacchetta attaccata, in modo che valga anche per tutti gli altri, tranne gli eventuali tra voi che non amino i carcerati. Consolate Staino, un abbraccio».

ADRIANO SOFRI

# Biagi: cari colleghi battetevi per l'Unità

## Il grande giornalista: non potete arrendervi

MARIA NOVELLA OPPO

ROMA Anche Enzo Biagi, indaffaratissimo come sempre e festeggiatissimo in questi giorni per i suoi prossimi 80 anni, è triste per le difficoltà in cui si trova l'Unità. Non vuole credere, Enzo Biagi, che davvero si «liquidi» un patrimonio come il nostro e si dice disponibile, immediatamente, a fare tutto il possibile.

Il vostro giornale non può chiudere. Avremmo tutti un po' meno di libertà

«Per esempio potremmo rinunciare, tutti quanti noi giornalisti, a un giorno di paga. Lo dico per uscire dai sentimenti ed entrare subito nella pratica. Anche se, magari, c'è gente che per ragioni ideologiche non sarebbe d'accordo. Ma se morisse l'Unità, vorrebbe dire un po' meno di libertà per tutti».

Sta emergendo, in questi giorni, da parte di tanti colleghi, un attaccamento al nostro giornale che quasi ci sorprende.

«Il mio rispetto per l'Unità è legato ad alcune immagini, al ricordo di alcune persone come Ulisse, che aveva magari meno finezza di Fortebraccio, ma tutti e due erano grandi persone. Giorni fa sono andato a ricordare Fortebraccio a San Giorgio Di Piano e ho dovuto constatare che

l'unico giornale assente era l'Unità. Ma questo non diciamo...»

Diciamo invece. Anche questo vuol dire qualcosa. E del resto io sono cresciuto in una casa in cui si diceva che l'Unità è il giornale della verità.

«Eh... tutto è relativo. Ogni giornale ha un padrone. I giornalisti vorrebbero essere liberi per contratto, mala

mente per tutte quelle brave persone? «Penso anche a tanti miei compagni di lavoro che provenivano dall'Unità, tutti giornalisti chesi sono rivelati molto capaci. Penso a Guido Nozzoli, unico a capire che cosa succedeva davvero nel Vietnam: bravissimo, prima categoria».

Ma nonostante ciò, abbiamo tutti questi problemi.

«I guai sono quelli della politica, di una sinistra che non si sa più che cosa sia. Quando è stata calata quella bandiera rossa che era tenuta su da un ventilatore e quando è caduto quel Muro, c'ero anch'io. È stata la

morte di tutte le ideologie del secolo in una volta».

Questo è il passato, ma ora dobbiamo guardare al futuro. Lei che è uno dei più grandi giornalisti italiani, ci dica quello che possiamo fare col nostro lavoro per salvare l'Unità.

«Provare. C'è un personaggio in un film di Fellini che va a chiedere consiglio a un vescovo e il vescovo gli risponde: figliolo, chi ti ha detto che hai diritto di essere felice? Nella Costituzione degli Stati Uniti c'è scritto che bisogna battersi per la propria felicità».

Allora dobbiamo batterci anche noi.

bellissimo e stanno bene. Nella sua camera da letto aveva il ritratto di sua moglie e quello di Berlinguer. Ci sono in giro tante brave persone e sono convinto che l'Unità ce la farà».

«Del resto lei ha quasi la stessa età dell'Unità».

«Siamo in due a fare bilanci».

E lei che bilancia? «Potrei dire come quel nobile durante la Rivoluzione francese: ho vissuto».

Torniamo all'Unità. Da giornalista, ci dica da dove comincerebbe lei, se per avventura le toccasse di fare il direttore dell'Unità.

«Comincerei col dire: cerchiamo di dare una notizia in più degli altri. Oppure una opinione in più, perché un'opinione a volte vale più di uno scoop. I giornali ormai si somigliano tutti, sono tutti omologati. Non c'è più un'inchiesta. Bisogna pensare che non è necessario andare nel Transvaal per fare un'inchiesta».

Si può fare anche in un condominio.

«Certo, ma oggi ci sono i giornalisti tassametro: credono che, più si va lontano e più si scoprono cose importanti. Il mio amico Tommaso Bezzi diceva: anche nel deserto puoi trovare delle grandistorie».

E qual è la prima storia che racconterebbe sull'Unità?

«Racconterei bene come si è arrivati alla crisi del giornale, del partito, della stampa. Che cosa abbiamo di diverso dagli altri, che cosa ci manca. Perché ormai le notizie le hanno tutti. E poi, guardi, per parlare di un giornalista che stimo molto,

di Michele Serra sulla prima pagina dell'Unità: forse oggi non si accorgerebbero neppure di Fortebraccio. E ci soffro a dirlo. Comunque se c'è qualcosa che posso fare per voi, sono a vostra disposizione, mi chiami quando vuole».

Lei è sempre molto gentile e sensibile ai nostri problemi.

«No, non sono gentile. Anzi, se qualcuno non mi piace, faccio in modo che lo sappia».



SEGUE DALLA PRIMA

## CARO FOLENA...

una drastica e drammatica ristrutturazione, da un risanamento finanziario e da un rilancio del giornale. Il tutto con un'eccezionale mobilitazione dei militanti e dei dirigenti del Pci. E con il concorso convinto della redazione e l'opera dell'amministratore Armando Sarti e dei suoi collaboratori. I dati della diffusione e quelli finanziari sono rintracciabili non solo presso l'Amministrazione, ma nelle pagine dell'Unità e anche nei verbali della Direzione e del Comitato centrale del Pci che discussero e decisero collegialmente più volte cosa fare per salvare il giornale. Fu un errore averlo salvato? Può darsi, non è la mia opinione. Chiedo però che sul "caso" Unità si discuta seriamente senza rigettare la responsabilità a chi oggi non è in sella. Chiedo che si svolga un dibattito pubblico, a cui vorrei partecipare con Folena, ma anche con D'Alema e Veltroni, che sono stati direttori, con altri ex direttori che prima di me, fecero grande il giornale e quelli che sono venuti dopo. Un dibattito sugli anni '80 e sugli anni '90. E bene che i lettori, e tutti coloro che in questi giorni, da diverse parti, sono giustamente allarmati per le incerte prospettive del giornale, sappiano la verità, tutta la verità nient'altro che la verità per capire qual è il momento in cui si produce e si riproduce lo squilibrio tra costi e vendite di cui parla Folena. E questa potrebbe essere l'occasione per capire se l'Unità ha un futuro e quale. Ma per arrivarci occorre con urgenza assicurare la continuità delle pubblicazioni, anche in formato ridotto come in questi giorni. Perciò concordo con le cose che scrivi nell'editoriale di ieri. Cordiali saluti.

EMANUELE MACALUSO

ALBERTO CRESPI

ROMA Carlo Rossella era all'estero. È rientrato in Italia, ha letto della situazione dell'«Unità». Ha impugnato il telefono e ci ha chiamato in redazione. Voleva dirci la sua, l'ex direttore di «Stampa» e Tg1 (attualmente in forza a Mediaset), sulla nostra crisi. Quella che segue non è un'intervista. È un messaggio di solidarietà, e la registrazione di un grido di dolore. Inarrestabile: in mezz'ora di telefonata siamo riusciti a fargli due domande. È bastato dire «Unità» perché Rossella parlasse, senza ulteriori stimoli.

«Vi ho cercati - ci dice - per dirvi che ritengo sia del tutto folle far morire un giornale che vende 60-70 mila copie. Ci sono testate che farebbero salti mortali per arrivare a simili cifre. Sopravvivono giornali che vendono molto meno, non capisco perché l'«Unità» debba morire. Mi sembra un'eutanasia del tutto priva di senso».

L'Unità è parte di me. La cerco ogni giorno mi dispiace se non la trovo

«Ci sono dei problemi, certo. Ma i problemi si possono risolvere, se c'è la volontà. Invece mi pare che l'«Unità» sia diventata un fastidio per chi dovrebbe farsene carico. Come se



la sinistra si fosse convinta che certe posizioni possono essere difese affidandosi a macchine da guerra più complesse, più veloci, più formidabili. Non si saranno fatta l'illusione di con-

vincere tutti attraverso Internet? Con Internet, in politica, non si va da nessuna parte. Mentre il giornale può svolgere ancora una funzione importante, purché ci sia la volontà di cambiare, di fare un prodotto basato su un'idea nuova, sorprendente. Anche restando all'interno della propria area politica, sono convinto che 70.000 copie potenziali ci sono. L'«Unità», poi, ha un grande patrimonio: grandi editorialisti, bravi giornalisti in tanti settori, dagli esteri alla cultura,

dall'economia agli spettacoli; una sezione politica ancora forte, e dalla quale comunque altri giornali hanno pescato, segno che la scuola è ancora valida. È un patrimonio di idee e

di professionalità che un nuovo proprietario potrebbe sfruttare».

Dà anche qualche suggerimento, Rossella, proponendo un modello sul quale può essere interessante riflettere. «Servono iniezioni di creatività, è chiaro. Io partirei dal formato. Il modello di «Libération» è in crisi anche in Francia, ma ci sono modelli spagnoli che stanno funzionando alla grande. Prendiamo il «Mundo»: è un giornale fatto con ragazzini, con transfughi di altri giornali, e con la collaborazione di grandi intellettuali. Con questi mezzi, spendendo poco, hanno fatto un giornale capace di rompere le scatole a 360 gradi. Ed è questo che serve, in Italia: un quotidiano rompicatole. Che quando lo aprì, al mattino, devi pensare: «Oddio, speriamo di non esserci, speriamo non parli di me». Un «Libero» di sinistra: se Feltri ha cen-

trato questo obiettivo sul versante del centro-destra, perché non provarci anche a sinistra? «Manifesto» e «Liberazione» hanno connotati troppo ideologici: un giornale di sinistra coraggioso e nazionale (cosa che l'«Unità» già è: un tesoro che non va dilapidato), graficamente rinnovato, slegato da potentati economici, politici e televisivi, con giornalisti resi doppiamente coraggiosi dal fatto che hanno rischiato - professionalmente, si capisce... - di morire, è un progetto sul quale un editore intelligente dovrebbe avere voglia di investire».

«Ci tengo a dirlo - prosegue Rossella - la mia ansia per l'«Unità» è anche un fatto sentimentale: se muore, muore una parte di me stesso. Io ho cominciato a leggerla da bambino: mio padre aveva una sartoria, un laboratorio di confezioni, e alcuni lavoranti portavano con sé questo giornale. Più

sco perché alcuni militanti appaiono inspiegabilmente distaccati da questa vicenda. Non so... è come se l'«Unità» fosse diventata antipatica al partito, e questo è veramente un giallo. Un giallo politico, giornalistico e psicoanalitico. Come se i ds, diventati potenti, rifiutassero di riconoscere un parente più debole. Non capiscono che, se dovessero perdere le elezioni, finirebbero per rimpiangere un giornale amico: i grandi giornali non ti danno più tanto retta, nel momento in cui non sei più al potere...».

«Io penso che si debba fare un giornale di informazione selettiva. Legato a un'area, ma capace di dire cose terribili anche alla tua stessa area. Con un editore motivato e una direzione forte. Vi do un ultimo, banalissimo consiglio: buttate pure via questa mia intervista, ma ritagliate e conservate quelle che avete già pubblicato, con Pansa e Mieli. C'erano ottime idee per un programma editoriale. Provate a fonderle, e a ripartire da lì».

Sembra che siate diventati un fastidio. Ma la sinistra si illude...

»

»